Venerdì 15 Maggio 1896

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . . . . . . . . . . . L. 16
Semestre . . . . . . . . . . . . » 8
Trimestre . . . . . . . . . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . . . . . . . . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

# IL FRIULI

Udine - Anno XIV - N. 511.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . . . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

## IL LUNEDÌ DEI DEPUTATI

La Camera, che non ha potuto sabato scorso votare a scrutinio segreto la legge dei crediti sull'Africa, è stata nel lunedì successivo fino alle 5 e mezza in seduta colle urne aperte, per mettere insieme il numero di votanti necessario ad uno scrutinio legale!

E' proprio il caso di dire come il barbiere Figaro: « Ridiamone subito per paura di essere costretti a piangere da qui a un poco! »

E' inutile vuotarcisi il capo: oramai se non c'è l'occasione di assistere a sedute emozionanti, a scariche di accuse e di difese, a palleggiamenti di responsabilità e di rimbrotti, e a un vero e proprio duello di partiti, nessuno si commuove più.

La Camera — quella numerosa e alacre Camera che sabato ha chiuso finalmente con un voto un dibattito, importante bensì per il paese, ma più che tutto appassionante — ha intieramente dimenticato che, oltre al rovesciare o a consolidare i Ministeri, ha un altro dovere da compiere, ed è quello di concorrere al *governo della cosa pubblica*, nei limiti che le sono tracciati dallo Statuto.

Nessuno dei nostri onorevoli, assenti *o indifferenti*, pensa che il *voto dato* al Ministero non serve a nulla, se nel fondo dell'urna non si trovano le palline necessarie a far diventare legge dello Stato quella proposta a proposito della quale s'è disputato per una settimana di cento cose.

Non è neanche da dire che stanchi della grande giornata di sabato, i deputati hanno sentito il bisogno di riposarsi.

Per questo ci hanno avuto la domenica, con le distrazioni varie e gradite che offre la Capitale.

O sta a vedere che, oltre alla vacanza della domenica, hanno bisogno anche della mezza festa del lunedì, come i ciabattini?

E' vero che l'Italia è uno stivale passabilmente sdruscito!

---

Anche nella seduta di ieri la Camera *non era in numero*.

---

Il Pitecor sostiene la Vecchiaia.

---

# I 150 MILA UOMINI, I 1000 MILIONI
## ED ALTRE ESAGERAZIONI

I deputati Martini e Macola hanno suonato alla Camera una campana, che i lettori hanno sentito: adesso sentano l'altra, che Edoardo Scarfoglio suona nel *Mattino*:

« La *nostra vita politica* è in tale stato di rimbambimento, che l'arte militare è professata e insegnata dai giornalisti, e l'umorismo è divenuto l'esercizio prediletto dei vecchi generali che non possono più *montare a cavallo*.

Due giornalisti, Ferruccio Macola e Ferdinando Martini, hanno dimostrata l'impossibilità di mover guerra all'Abissinia. A un'affermazione simile, le tegole di *Montecitorio* avrebbero dovuto volare di per sè stesse, perchè dal barone di Münchausen in poi non era stata fabbricata una stravaganza maggiore.

Ammesso questo strano assioma, l'Abissinia godrebbe di un privilegio unico nella *storia delle umane genti*: il privilegio dell'impunità. Visto e considerato che un popolo di meno che tre milioni d'uomini è invulnerabile anche da un popolo di ben trenta milioni, ne viene per logica e inesorabile conseguenza che questa fortunata famiglia umana, come i cavalieri dell'Ariosto corazzati d'adamante e armati di sortilegi, dopo essersi imposta a tutta l'Africa, *premerà* anche sui destini d'Europa. Quel buon duca di Sermoneta fu fischiato vigorosamente quando *enunciò* questa proposizione: eppure egli non faceva se non dedurre le conseguenze necessarie dalle premesse sulle quali la politica ministeriale si fonda.

Ma perchè dunque, *secondo gli strateghi ministeriali*, una guerra offensiva contro l'Abissinia è impossibile? *Il loro* ragionamento è semplicissimo. Poichè l'esercito etiopico somma a 100 mila *uomini*, e poichè bisogna affrontarlo almeno con forze uguali e lasciare nelle retrovie 50,000 uomini, non si può intraprendere contro l'Abissinia una guerra con meno di 150,000 soldati, per vettovagliare i quali e per fornirli di tutto il necessario occorre una tal quantità di bestie da soma, che l'Abissinia non potrebbe nè abbeverarle nè nutrirle.

Da quali dati questi insigni strateghi abbiano tratto affermazioni così categoriche, non si capisce.

*Sono proprio sicuri* che gli ambara possano portare in campo 100 mila soldati? Chi li ha contati? Felter, Salsa, Partini, rimasero qualche giorno al campo di Makonnen, o videro sfilare, avvolte in nubi di polvere, delle sterminate colonne di soldati, di servi, di donne, di preti, di fanciulli, e di quadrupedi mescolati insieme. *Come poterono fare* una cernita, distinguere i combattenti dagli inermi? Gli abissini stessi oltre un certo limite non contano più: al di là di 10,000, per essi, si entra nel campo *dell'innumerevole*.

Tutte le cifre che si son date, dunque, procedono piuttosto da una sensazione visiva che da un calcolo anche grossolano: dalla densità delle colonne di polvere, dalla distesa delle tende, dal tempo della sfilata, si è argomentato. Ma nessuna Corte dei *conti* accetterebbe queste *argomentazioni* numeriche senza una severa revisione.

Tanto più, che parecchie gravi ragioni concorrono a farle ritenere esagerate.

Portando ai confini dell'Eritrea 100,000 fucili, Menelik avrebbe dovuto lasciarne almeno 50,000 a guardare le sue retrovie, le quali si estendevano da Adua al Gallabat, al Ualegà, al Kaffa, all'Harrar, all'Ueb, e sino al lago Zuai presso le fonti del Giuba. Egli dunque potrebbe mettere in piedi 150,000 soldati. Ora, se voi considerate che nell'esercito ambara, tranne qualche manipolo di cavalleria tratto dai Uollo e dalle popolazioni rivierasche dell'Auasch da lungo tempo quasi naturalizzate, non militano nè galla nè somali, ma solamente abissini, e che l'Abissinia ha una popolazione non superiore ai 2 milioni e mezzo d'abitanti, troverete grandemente esagerata la cifra di 150,000 combattenti di cui si gratifica Menelik. In Italia, malgrado il servizio militare obbligatorio, riunendo tutte le classi e *tutte le categorie, non riusciamo* ad avere un soldato per ogni trenta abitanti; come si potrebbe avere in Abissinia, ove l'arruolamento è abbastanza irregolare, e ove le famiglie sono assai più delle nostre pesanti di donne, di ragazzi e di servi, un soldato per ogni dodici, sia pure quindici, abitanti?

L'Eritrea, dopo l'occupazione di Macallè, era più vasta di qualsiasi provincia dell'impero; e, per le condizioni speciali di sicurezza e di prosperità, più densamente popolata: tuttavia il Baratieri, malgrado le laute paghe concesse agli ascari, i grandi compensi ai capi delle bande, malgrado il *chitet* e la milizia mobile, e sebbene avesse arruolato anche molti nel *golfo* d'Aden, non riuscì a mettere insieme 15,000 soldati indigeni.

Il Tigrè costituisce la quarta parte dell'Abissinia, ed è un paese ove si può dire che ogni uomo sia un soldato: e pure Mangascià non potè portare a Coatit più di 1500 uomini.

D'onde Menelik, avendo anche i fucili e traendosi dietro sino ai vecchi di 60 anni, avrebbe trovato tanta gente?

Il colonnello Piano, intorno alla cui esperienza di cose africane non cade dubbio, dimorando parecchi mesi nello Scioa e studiando diligentemente, in confronto con la popolazione e sotto la scorta delle consuetudini locali, le forze militari dell'Etiopia, le calcolò a un massimo di 80,000 *fucili*: e questo conto corrispondeva a quello che qualche anno innanzi io avevo fatto alla Corte di Makonnen all'Harrar, e che riferii nel *Mattino* pochi giorni dopo la battaglia di Coatit.

Anche ammettendo dunque che, dopo la partenza del Piano, Menelik abbia potuto armare altri 20,000 uomini, e che a guardare i confini non abbia lasciato più di 30,000 fucili, se egli ha portato dalla conca d'Adua una massa di 60 a 70 mila uomini, ha compiuto un vero miracolo.

Ora, tutta questa gente era in istato di combattere? Nei nostri eserciti, forniti di ambulanze, infermerie da campo, di medicinali, di squadre della Croce Rossa, il giorno di una battaglia si deve lasciare sempre indietro un contingente di ammalati e di spedali che varia dal 5 al 10 per cento.

Quale *contingente non* deve offrire una massa di negri, che mangiano male, che dormono all'aperto esposti alle rigide ed umide notti dell'altipiano, vestiti di poca tela, che non hanno nè *medici*, nè medicine, nè infermerie? Macola e Martini pretendono che essi siano più dei bianchi abituati al clima e resistenti alle sue intemperie; ma queste asserzioni gratuite non sono che un documento della loro inesperienza. È cosa notoria, e del resto ovvia, che la percentuale delle malattie e della *mortalità* dei negri anche a Massaua, ov'essi sono in condizioni particolarmente favorevoli, è enormemente superiore a quella dei bianchi; e la venerazione stessa in cui il medico è tenuto da tutti i barbari, e da quelli dell'Africa in ispecial modo, ne è una prova indiretta. Quale strage menino le oftalmie, le malattie viscerali e polmonari, il vaiuolo, il tifo, le febbri, in quei poveri corpi male alimentati, rosi dalla sifilide e dalla scabbia, chiunque è stato in Africa a studiar l'Africa e non a pescar paradossi politici, lo sa anche troppo. All'Harrar, che pel clima e per la facilità del vivere è un vero Eden rispetto al resto dell'Etiopia, *morivano* nel 91 trecento persone al giorno, su 50,000 abitanti indigeni; e d'una ventina di bianchi che v'erano, non ne morì un solo. Nell'Eritrea, le terribili epidemie che dopo la guerra dell'87 decimarono la popolazione negra, toccarono appena i bianchi.

Affermando dunque che la percentuale dei malati nel campo scioano, ove i due terzi dei soldati erano stati condotti *sul freddo altipiano* dai quolla torridi dello Scioa, dell'Ambaria e del Goggiam, doveva essere quadrupla almeno della nostra, si enuncia una verità elementare. Menelik, sebbene sia un cavadenti di prim'ordine, non possiede alcun elisire che renda invulnerabili a una temperatura di zero gradi degli degli organismi abituati ai calori tropicali.

Un'altra verità elementare si è che, come non tutti i suoi soldati erano in grado di tenere un fucile, così non tutti i suoi fucili erano in grado di far fuoco. Se l'aver dato alle nostre truppe due fucili diversi è stato a ragione considerato come un errore e come una *fonte* di debolezza, che cosa bisogna dire dell'armamento degli ambara, che era un vero museo, dal fucile a pietra al *lebel*? E gli ambara, perchè sono dei barbari, hanno la virtù miracolosa di far scaturire l'ordine dal caos? Tornando una volta alla costa dall'interno insieme con un francese, come il paese attraversato era pericoloso, noi avevamo distribuito alla nostra scorta tutti i nostri fucili: remington, vetterly, carabine colt, schioppi da caccia, perfino un archibugio da elefante. Giunti presso Gibuti, vedemmo venirci incontro alcuni bianchi, e ordinammo un fuoco di gioia e di saluto.

Dopo pochi istanti, il fuoco era quasi cessato, *non per mancanza di munizioni*, ma perchè le armi non funzionavano più: le cartuccie dei remington erano state introdotte a *forza* nelle canne dei vetterly, e i portatori di carabine colt *non* si trovarono nella giberna che grosse cartucce a palla esplosiva per la caccia degli elefanti. Ora, se ciascun viaggiatore ha potuto constatare questo fatto in piccolo, che cosa non deve mai accadere in una grande massa e nel tumulto d'una battaglia?

Di più, gli ambara non hanno armaiuoli: i due Svizzeri che erano allo Scioa, Zimmermann e Appenzeller, si sono ammogliati nel loro paese; l'italiano ch'era all'Harrar, Ricci, è stato espulso e si trova a Massaua.

Quali guasti, in sei mesi di campagna, non debbono essere avvenuti nei fucili di Menelik? Quante impugnature spezzate, quante canne ammaccate, quanti atturatori incantati?

Ora se si riducono le cifre dei com-

---

APPENDICE DEL *FRIULI* (2)

FERNANDO FRANZOLINI

## SOGNO

(Conferenza popolare tenuta nella sala del r. Istituto Tecnico di Udine la sera del 31 gennaio, e nella sala del Gabinetto di lettura di Gorizia la sera del 25 aprile 1896).

Gli errori, ripeto, che tutt'ora — se non vivono rigogliosi, pur minacciano lunga agonia — sull'uno e sull'altro *argomento*, danno abbastanza materia al martello demolitore del fisiologo e del filosofo.

Ed io questi soli avrò di mira.

Il sonno è uno dei fenomeni naturali più comuni alla natura viva, sia vegetale, sia animale, sebbene con parvenze diverse e con designazione più o meno spiccata si esplichi nei due grandi regni della natura, nonchè nella innumerevole varietà delle rispettive classi e specie.

Quasi la terza parte *della* nostra esistenza noi la passiamo dormendo, e se ciò non è brillante, ci possiamo consolare però, pensando che il tempo consumato nel sonno non è sciupato, nè perduto.

Il sonno segna la sospensione periodica delle funzioni della vita animale e della vita delle relazioni, durante la quale sospensione gli organi si ristorano e *ricostituiscono* quanto fu perduto nei periodi di attività. L'alimentazione sola a ciò non basterebbe, chè di solo pane non vive l'uomo.

La perdita di sostanza, che è condizione e risultato della piena attività delle funzioni, deve venir riparata eziandio con il riposo: il sonno è dunque tutt'altro che inutile ed inane ozio; è un corollario, un ripieno obbligatorio, della vita: la sua non esistenza sarebbe invero un miracolo.

L'organismo, essendo una macchina che da sè sola si nutre e si ripara, e che non può ripararsi nel periodo di sua piena attività, deve avere, e per le differenti parti che la compongono e per il *tutto* suo, intervalli *periodici* di riposo, sufficienti ad intercorrenti riparazioni. Malgrado queste..... arriva un momento in cui, come ogni altra macchina, essa pure si logora, non riesce più a rattoppare e *rinfocolare sè stessa*, e finisce collo spegnersi!....

Il sonno non è sfuggito alla osservazione dei primi medici filosofi, i quali, cogliendo i numerosi fatti che loro si presentavano, seppero *ravvicinarli*, farne confronto, svolgerne le anella che li connettevano e risalire alle leggi generali.

Ma, come in ogni altro argomento di *filosofia* naturale, le *oscillazioni* del pensiero indagatore si successero, le opinioni si urtarono; e, presto, i pensatori, smarrendo il vero legame tra fatto e fatto, e fidando nella fantasia feconda, anteposero *all'analisi le brillanti ipotesi*, alla logica la credulità, disseminando errori, che allontanarono dalla verità più che la stessa ignoranza.

Alcuni aforismi di Ippocrate puntellano verità *oggi ancora* riconosciute, mentre gli errori di alcuni moderni ci *respingono* alle stranezze di altri antichi; e dei pochi veri che la mente *continuò* in *mille forme* ad isvolgere, troviamo deformazioni che seppero per qualche tempo accontentarla; e la accontentano ancora, poichè — pur *troppo* — una certa maggioranza persiste a ragionare colle idee di altri tempi.

Se con rapido colpo d'occhio osserviamo il sonno nel regno organico tutto, possiamo *ricavare* alcune idee generali che facilitano la sua conoscenza; una certa analogia nelle cause che lo determinano; uno scopo di riparazione che equilibra la veglia; una periodicità consona al movimento del sole, al succedersi delle stagioni; alcune leggi immutabili nella intensità e nella durata in rapporto ai varii periodi di sviluppo degli esseri.

Il sonno ha ragioni intrinseche, quali la soddisfazione della attività spontanea, e la legge di riparazione nelle potenze motrici e nella vita di relazione; ed ha ragioni estrinseche che si possono compendiare nella causa di periodicità, resa quasi abitudine agli organi, e, che sommamente pesa sulla ripetizione delle funzioni organiche.

Questa periodicità è voluta dal succedersi di circostanze favorevoli al fenomeno: così il sonno è per noi specialmente ricondotto dalla notte per i mutamenti che lo accompagnano, e che lo conciliano

Egli è certissimo, ed ognuno lo può facilmente su se stesso osservare, che la sensibilità, sia generale o specifica, si va attutendo fino ad un certo punto, ma mai completamente svanendo, addormentandosi; inoltre è pur certissimo che gli organi non si ottundono simultaneamente passando dallo stato di veglia a quello di sonno.

Se *allorquando stiamo per prendere* sonno, forziamo la nostra coscienza ad essere spettatrice dei cambiamenti successivi che per esso si vanno determinando nei sensi e pei quali la coscienza a poco a poco viene isolata *dalla* obbiettività — ovvero dal mondo di relazione — come se indaghiamo questo fenomeno su altra persona, spesse volte ci è dato seguire l'ordine col quale gli organi passano allo stato di sonno.

Alla inazione muscolare, all'equilibrio e quiete delle membra, segue il riposo degli occhi, per la discesa delle palpebre e l'interno movimento che a questo è compagno; quasi simultanei, il gusto e l'odorato sospendono la loro potenza *sensoria*; *l'udito* sta all'erta più lungamente, quasi custode dell'individuo; il tatto, estesissimo e vigile costante, si *fa torpido per ultimo*, ma anche nel sonno normale il più profondo non viene abolito del tutto.

Il sonno, lungi dall'essere uno stato uniforme o costante, è soggetto a necessarie fluttuazioni. Per esso *si* va assopendo gradualmente non solo il sistema cerebro-spinale preso in massa, ma eziandio le differenti sue parti, tanto è vero che si hanno gli stati intermedi tra *il sonno* e la *veglia*.

Si può dire che si passa gradatamente da una specie di veglia obnubilata, ad un sonno imperfetto; o da un leggero assopimento ad una incoscienza *profonda*. Tanto è vero che spesso ci riesce difficile dire se abbiamo dormito o no, perchè le idee indecise, incoerenti, le allucinazioni rapide e bizzarre che si producono proprio nel momento in cui *stiamo* per cedere al sonno, si rassomigliano così alle fantasticherie del vero sogno, che bene non ci è *dato* discernere se facciano parte della veglia o del sonno.

Una persona che dorme di sonno leggero, intenderà sovente le parole a lei dirette da voce famigliare e vi darà risposta e si desterà.

Basta citare il fatto di quel Pietro, cameriere di Caffè, che a notte tarda si addormentava in mezzo ai suoi avventori, i quali giocavano clamorosamente alla *morana* alle carte, e si svegliava tosto che, anche a mezza voce, uno dicesse: *Piero!*

I telegrafisti di servizio notturno alle *stazioni ferroviarie dormono* nella stanza dell'Ufficio, senza che il loro sonno venga turbato dall'indefesso picchiare, il ritmo disordinato, dei molteplici tasti, che il transito continuo di telegrammi diretti *più avanti* tiene *in movimento*. Ma se la battuta di uno dei tasti segna la chiamata della stazione dove sta il dormiente, questi immantinente si desta e riceve il dispaccio.

E v'ha di *più ancora*: qualche telegrafista traslocato di fresco da altra stazione, si desta spesso anche quando la battuta chiami la stazione ove egli risiedeva otto o dieci giorni prima.

*Nel sonno*, come nella veglia, l'orecchio intende meglio quello che si aspetta di intendere; l'automatismo, derivato dall'abitudine, avendo somma parte nello svolgersi dei nostri sentimenti e dei nostri *pensieri*.

*(Continua)*

battenti raccolti al confine dell'Eritrea *in proporzioni ragionevoli, e si tien conto* di tutte le cause che debbono necessariamente averne scemato il numero, si vedrà che noi siam ben lontani da quei 100,000 fucili, ai quali bisognerebbe opporre altrettanti. Se ne prendiamo sul serio la metà, cominceremo ad accostarci al vero.

***

E in base a quali argomenti gli strateghi ministeriali hanno stabilito il canone che non sia possibile battersi con gli abissini se non a parità di forze?

Che l'amhara sia un buon soldato è indiscutibile: si batte bene, è un rapido e resistente camminatore, ha un ventre contrattile che gli consente di sopportar lunghi digiuni. Tutto ciò è vero, ma non tanto quanto si pretende; nè è tutto il vero. Per battersi dev'essere sicuro della vittoria e della inferiorità numerica del nemico: esempi di pochi amhara che abbiamo affrontato e vinto molti nemici non ce n'è. Persino davanti agli arussi-galla, benchè non avessero neanche un fucile, Menelik fuggì quando si vide contro una più folta schiera di combattenti che non fosse la sua. Può, come il cammello, astenersi a lungo dal mangiare e dal bere; *ma, come il cammello, appena può, deve* riparare con usura ai danni dell'astinenza. Se sommate la quantità degli alimenti ingurgitata da un negro e da un bianco in una settimana, vedrete che il bilancio penderà dalla parte del negro »

*(La fine a domani).*

## Gli avvenimenti d'Africa

### Come avvenne la liberazione dei prigionieri.

*Roma 14* — *L'Agenzia Italiana*, smentendo i giornali che affermarono che i prigionieri sono stati liberati dietro pagamento di una somma, dice che la liberazione è avvenuta per iniziativa di ras Mangascià. Le minaccie e l'azione di Baldissera contribuirono al felice esito; ma i circoli militari credono che ras Mangascià si sia deciso a lasciare i prigionieri, sperando di conchiudere una pace che gli dia adito di attuare disegni già noti.

### Le sottomissioni dei ribelli.

*Roma 14* — Si assicura che Degiac Agos Tafari abbia mandato messi al generale Baldissera, proponendogli di sottomettersi a condizione che gli sia concesso un territorio da governare. A prova delle sue buone intenzioni, adduce il fatto di aver restituito tutti i prigio*nieri che aveva. Il generale Baldissera* avrebbe risposto di non poter entrare in trattative con un ribelle; si sottometta Agos Tafari, affidandosi alla clemenza del governatore. Ciò avvenendo Baldissera concederà salva la vita al ribelle, ma lo internerà a Massaua. Altrettanto verrà fatto con ras Sebath, se, costrettovi dalle intemperie e dalla mancanza di provvigioni, restituirà i prigionieri e farà atto di sottomissione.

### Battaglioni che rimpatriano.

*Massaua 14* — Sul piroscafo *Gottardo*, partito ieri, si imbarcarono il trentatreesimo e il trentaseiesimo battaglione di fanteria, che facevano parte del quarto reggimento di fanteria comandato dal colonnello Aliprandi: complessivamente un migliaio di uomini, più duecento ammalati, dei quali solo pochi avranno bisogno di entrare all'Ospedale. Si imbarcarono pure settantuno ufficiali.

*Roma 14* — La Navigazione Generale Italiana ebbe ordine di tenere pronti *cinque* piroscafi per il rimpatrio dei battaglioni.

## LA VERTENZA CAVALLOTTI-LOBBIA composta

*Roma 14* — Stamane alle 11.30 i tenenti Enrico Baccarini e Rossi, rappresentanti di Arturo Lobbia, si recarono a Montecitorio e cercarono dell'on. Cavallotti. Non lo trovarono e sono tornati oggi.

Cavallotti ha presentato come suoi rappresentanti gli on. Giampietro e Laurenzana Antonio.

Riunitisi i rappresentanti, quelli dell'on. Cavallotti *dichiararono che egli* con le parole rivolte ad alcuni amici durante la seduta della Camera, non aveva avuto intenzione di offendere una signora, nè alcuno della sua famiglia.

La vertenza venne così chiusa.

## IL COLERA IN EGITTO

Telegrafano da Roma:

« Dai rapporti pervenuti al nostro Governo risulta che le autorità mediche egiziane temono che il colera, combattuto senza successo l'inverno scorso, scoppierà quest'anno in una seria epidemia aiutata dal caldo eccessivo e dalla magra del Nilo. Sui casi denunziati non *si può fare molto conto per stabilire* la gravità del male; sapendosi che gli indigeni, eccitati dalla superstizione, nascondono i malati.

Rogers pascià, Direttore generale della sanità, si è recato ad Alessandria, che è il centro dell'infezione, tanto che vi si sono persino sospesi gli arruolamenti di volontari per la spedizione del Sudan. Si teme sia infetto il Casale Mahoomdieh. Alcuni casi si sono verificati anche al Cairo. »

## CALEIDOSCOPIO

**Cronache friulane.**
**Maggio (1397).** Il Patriarca ordina che nessuno venga ammesso nel Capitolo di Aquileia quando prima non consti della sua morale e letteraria idoneità.

✕

**Un pensiero al giorno.**
La donna più gelosa è quella che ha gustato la voluttà del tradimento.

✕

**Cognizioni utili.**
Come si fa l'« Anisetta ».
Per avere un buon liquore di anice, frantumate 60 grammi di anice verde, 30 grammi di coriandoli, 2 grammi di cannella, 1 grammo di macis, e mettete in un recipiente, con 3 litri di acquavite ed un chilogrammo di zucchero: lasciate in infusione un mese, e quindi filtrate e riponete in bottiglia.

✕

**La sfinge. Incastro.**
Annullo la scrittura
se mi conservo qual mi fè natura;
ma se un contratto d'uso
mi tengo entro lo stomaco rinchiuso,
questa nostra cervice unico obbietto
a far d'ogni mio studio ecco mi metto.
Spiegazione del monoverbo preced.
CELESTE (cel e ste)

✕

**Per finire.**
— Perchè sei in collera con Giulio?
— Mi ha chiamato vecchio imbecille.
— Ha avuto torto: tu sei ancora giovane.

*Penna e Forbici.*

# PROVINCIA

## (Di quà e di là del Judri)

**Sul grave fatto del Commissario di Tolmezzo** narrato da una nostra corrispondenza, che pubblicammo ieri, ci viene riferito che il Commissario si giustifica dicendo di essere salito, nell'appartamento del dott. Mussinano per averne sentito rumore e temendo che la signora Mussinano — che credeva sola in casa — avesse bisogno di soccorso, essendola indisposta.

## IL PROCESSO pel disastro del ponte di Paularo.

**Tolmezzo, 14 maggio.**

Domani comincia davanti questo Tribunale il processo per l'omicidio involontario dell'ingegnere Francesco Venier, occasionato dalla caduta del ponte sul torrente Chiarsò in territorio di Paularo. Imputati sono De Franceschi Daniele, impresario, di Paluzza, Zuliani Aristide di Attimis, sorvegliante stradale, che saranno difesi dall'avv. L. Renier; *Danieli Carlo,* ingegnere capo governativo, che scelse a suoi difensori il prof. Stoppato di Padova, l'avv. Gastoldis di Venezia e l'avv. Da Pozzo di qui; *gli ingegneri Cremonassi e Voghera* e il capo officina Contiero, appartenenti alla Società Veneta, che saranno difesi dagli avvocati Tofani di Padova, Girardini di Udine e Marioni di Tolmezzo; la Società Veneta è chiamata civilmente responsabile, e, a quel che si afferma, sarà difesa dal prof. Busi di Bologna. Assicurasi pure che gli eredi dell'ing. Venier si costituiranno parte civile, all'udienza difesi dall'avv. Marchi e dall'avv. Beorchia Nigris di Tolmezzo, che come procuratore li rappresenterebbe.

Il Tribunale sarà composto del presidente Pezzoli e dei giudici Gortani e Morelli; l'accusa sarà sostenuta dal procuratore del Re cav. Dal Soglio.

Il *processo ha preso delle proporzioni* mastodontiche, sia per lo sviluppo, specialmente peritale, dell'istruttoria; sia per esservi incolpati tre ingegneri, uno dei quali fu già capo del Genio Civile della nostra Provincia, e la Società Veneta di Padova; sia per ultimo per la fama di alcuni avvocati della difesa.

Imprevedibile è l'esito e diverse e difformi sono le opinioni correnti. Non è poi improbabile che il Tribunale rinvii il dibattimento se l'ing. Danieli persisterà nel proposito di non comparire, non essendo regolare nei termini la citazione notificatagli. Il suo difensore d'ufficio presentò ieri una domanda di rinvio, accennando alla irregolarità suddetta, che dal Presidente, sul conforme avviso del Procuratore del Re, fu respinta; ma è certo che della cosa dovrà occuparsi domani il Tribunale.

Il fatto, che diede luogo all'imputazione, succintamente desunto dall'ordinanza di rinvio al dibattimento, è il seguente.

Con contratto 5 febbraio 1892 il Co*mune di Paularo appaltò al De Franceschi* la costruzione di una strada obbligatoria che dal rio Ortesbus mette all'abitato, e comprendente l'erezione di un ponte colle spalle in muratura e le travate in ferro sul torrente Chiarsò. Secondo un articolo del capitolato l'impresa aveva facoltà di sostituire al ferro altro metallo, purchè presentasse la medesima resistenza calcolata in chili 350 di carico, oltre la massicciata, per metro quadrato, e previa approvazione da parte della autorità tutoria, tecnica ed amministrativa.

Il De Franceschi costruì la parte in muratura personalmente, e per la parte metallica si rivolse alla Società Veneta di Padova, che *suggerì di sostituire al* ferro l'acciaio dolce.

Il suggerimento fu accettato, la Società fece fare un altro progetto dall'ing. Voghera, che fu approvato dall'Ufficio del Genio Civile di Udine, dal Consiglio Superiore dei L. P., e quindi dal Comune e dalla Giunta provinciale amministrativa.

La direzione dei lavori fu affidata all'ingegner F. Venier, il quale il 30 dicembre 1893 si recò a Padova a passare la travatura metallica, che dichiarò di buona qualità e *conforme* al progetto. Trasportato il ponte a Paularo, fu varato dal Contiero, capo officina della Società Veneta; ma, e durante il varo e *durante l'applicazione della massicciata,* diede luogo a deformazioni della travata, delle prime delle quali sarebbe stato avvertito l'ing. Venier, mentre invece non lo sarebbe stato delle seconde, che avvennero presente l'assistente Zuliani. Il Contiero sarebbe stato assai impressionato di tali deformazioni, ne avrebbe scritto alla Società Veneta, la quale gli avrebbe ordinato di non farsene carico; e quindi esso provvide a correggerle col concorso del fabbro Clama, raddrizzando ferri e facendo dei buchi per mettervi dei chiodi.

Il giorno 22 luglio 1894, destinato per la prova di resistenza, si trovarono sul sito l'ing. capo Danieli, l'ing. direttore Venier, gli ingegneri Veronesi Voghera ed il Contiero, della Società Veneta, l'assistente Zuliani, l'impresario De Franceschi, il Sindaco, e varie persone. Gli ingegneri, visitato il ponte, trovarono tutto regolare e quindi si ordinò il caricamento. A circa metà dell'operazione, gli ingegneri Veronesi e Voghera si assentarono per rifocillarsi.

A circa due terzi del caricamento si notò una deviazione verso il centro delle nervature superiori delle due travi, constatata in cent. 10 e che dall'ing. *Danieli e dal Contiero fu ritenuta dipendente dall'elasticità del metallo, e senza* importanza. Continuato il caricamento, pochi minuti dopo, tutt'al più da 10 a 15, il ponte crollò improvvisamente, travolgendo persone, che rimasero diversamente ferite, e l'ing. Venier, che in causa della caduta poco dopo moriva.

Furono fatte diverse perizie: una amministrativa a mezzo degli ispettori di Circolo, Passerini, Perosini e Crosa, che si unirono l'ing. Neimaier di Torino; ed una giudiziaria a mezzo degli ing. Marsilio di Sutrio e Callegaris di Tolmezzo. Le perizie stabilirebbero che la caduta del ponte deve attribuirsi ad errore di calcolo del progetto nelle *resistenze; al non essersi tenuto conto* dell'indebolimento avvenuto nel metallo in causa dei buchi che si dovettero fare per l'applicazione dei chiodi; ed alla mancanza di montanti.

Varia importanza fu data alle deviazioni avvenute in corso di varatura e di applicazione della massicciata e all'abbassamento avveratosi durante il caricamento.

L'accusa poi ritiene assodato che, durante la messa in opera della parte metallica, diversi di Paularo ne rilevarono la *debolezza;* che la mattina del caricamento, l'ing. Voghera affermava il caricamento dovesse essere di 300 e non di 350, per metro quadrato, dal che poi *recedette, e che la parte muraria era* ben costruita e non manifestò cedimenti.

Vi manderò giornalmente una relazione dell'interessantissimo dibattimento che si andrà svolgendo. *Reporter.*

**Conferenze agrarie.** Nella r. Scuola pratica d'agricoltura in Pozzuolo del Friuli, la nona conferenza agraria popolare sarà tenuta domenica 17 corrente alle ore 2 pom., dall'assistente signor Ambrosio. Il soggetto sarà: *La peronospora.*

Nello stesso giorno il Direttore terrà in Sandaniele una conferenza: *Sulle mutue assicurazioni del bestiame.*

**Incendio.** Nel giorno 10 andante in Maiano manifestossi il fuoco nella tettoia di Battigelli Giov. Batt. Le fiamme, perchè spinte dal vento, si estesero all'abitazione attigua di Caligaro Ferdinando, e malgrado il pronto intervento di quegli abitanti rimase distrutta la casa e la tettoia. Il Battigelli ha sofferto un danno assicurato di lire 200 ed il Calligaro un danno non assicurato di lire 1000, per fieno ed attrezzi rurali distrutti e danneggiamenti al fabbricato. Si è accertato che la causa dell'incendio fu il ragazzo Bortolotti Fulgenzio, d'anni 5, nipote del Battigelli, il quale diede fuoco a della paglia che trovavasi sotto la tettoia.

**Gemona,** 13 maggio.

*Strascico.... musicale.*

Lo spettacolo di domenica nel nostro teatro piacque assai: lo prova il numeroso pubblico che applaudì con entusiasmo. Così pure i corrispondenti dei giornali di Udine fecero relazioni di elogio.

Ma certuni assistettero allo spettacolo non per gustare buona musica, nè per sentire quegli amorini di bimbo, nè per applaudire al merito.

Costoro intervennero, come sogliono chiamarsi da sè, giudici severi, competenze musicali di recondito valore. Erano gli appartenenti a quella setta che sde*gna tutti e tutto ciò che non fiuta di sacrestia. Costoro, non appena giungano* a conoscere il rigo, tosto il loro ingegno musicale si manifesta.

Ecco ciò che dicono costoro: « La presidenza del Corp filarmonico, anzichè mettere assieme tali serate, farebbe bene a creare allievi ed istruirli pel Corpo musicale ».

Guardate la carità cristiana fino a qual punto arriva! Come a quella brava gente stanno a cuore le sorti della nostra Società! E dire che nella Società operaia non vi è un solo socio che si occupi del fatti loro, quantunque i divertimenti pubblici e privati musico-comico-religiosi, che essi danno, si presterebbero così bene ai più umoristici commenti!

Via, obbedite al precetto di un Santo, voi che siete gente di Chiesa, e « non giudicate se non volete essere giudicati »!

*Lince.*

---

Oggi all'alba, dopo breve malattia munito di tutti i conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore il Rev.mo Monsignore

**Feliciano nob. Agricola**
Can. on. della S. Metropolitana di Udine.

La famiglia addoloratissima, a nome anche degli altri congiunti, ne dà la triste partecipazione, raccomandando una prece pel venerato estinto.

*Risano, 15 maggio 1896.*

I funerali avranno luogo in Risano domani 16, alle ore 11 ant.

# UDINE

## (La Città e il Comune)

**Personale giudiziario.** Il dott. Ermete Fracassi, aggiunto giudiziario presso la Procura di Mantova, fu trasferito a quella di Venezia; Rossi, vicecancelliere al Tribunale di Este, è nominato cancelliere a Tolmezzo.

**Il processo per le banconote false non è finito.** Ci viene annunciato che non solo il P. M. ma anche tutti gli imputati ricorsero in Appello contro la sentenza del Tribunale.

**La conferenza Girardini su « Paolo Diacono » a Gorizia.** Il *Corriere di Gorizia* in una bella e ampia relazione di questa conferenza tenuta l'altra sera al « Gabinetto di Lettura » di quella città, dice che l'avv. Girardini è « un oratore che sa il segreto di suscitar l'interesse, e far passare snella e leggiadra nella mente l'erudizione gagliarda. »

Il *Corriere* chiude la sua relazione colle seguenti parole:

« ..... Ci si svolgono le impressioni di quelle nuove popolazioni, barbare a un tempo ed ingenue, feroci e leali. E' una visione stupenda, ed i tempi e l'uomo hanno trovato nel Girardini il loro oratore.

« Si comprende come nei volumi di storia di Paolo Diacono pulsi quella vita, si effonda quel calore, che invano si cercano nei grandi storici che lo hanno preceduto. La vitalità che egli vi ha infusa gli sopravvive; e per la parola intensa del Girardini, questa vitalità si espande, si comunica, si rinnova.

« Il passato per esso rientra nell'attualità, le onoranze a Paolo Diacono dalle sponde di quel Natisone che egli glorificò dalle Corti superbe come dalla povera cella e fra i tortuosi gioghi dell'Appennino, si comprendono, e la ricostruzione magistrale dell'epoca, tra lo splendor delle immagini, l'evocazione serena e gagliarda della maestosa figura, *fatte dal Girardini, possono dirsi la forte* pietra angolare posta a quel monumento, la iscrizione commemorativa fra tutte eloquente. »

**La morte di un buon prete.** La scorsa notte è morto il cappellano del Redentore don Giov. Batt. Bortolotti, nell'età d'anni 38, da pochi giorni affetto da vaiuolo preso per contagio nel visitare un infermo.

Il Bortolotti era un buon prete, che non si occupava d'altro che del suo ministero sacerdotale, e per ciò era amato indistintamente da tutti i suoi parrocchiani, ed ora è generalmente compianto.

**Tipi e figure. Il signore di testa calda.** Si accende come un fiammifero, strepita ed esplode come un razzo da un centesimo.

Passato quel momento, ridiventa un uomo più arrendevole e più pieghevole di un bimbo.

E' così un po' per naturale temperamento e un altro po' per suggestione di chi lo circonda.

Hanno cominciato a dirgli:

— Caro mio, hai una testa vulcanica! Scusa, sai, ma scatti e prendi fuoco per un nonnulla... sei una gran *testa calda.*

Batti oggi, picchia domani, pesta domani l'altro, questo individuo, che ha già una spiccata tendenza per le esplosioni, finisce col convincersi di *essere* impastato di balistite, e alla menoma occasione agisce a seconda del temperamento e della fama che gli hanno fabbricata.

In fondo egli non è che un prodigo, uno sprecone.

Spende e butta via tutto in un colpo una somma di sdegno e di irritazione che un altro più calmo smaltirebbe goccia a goccia appena in un mese.

Quando il tempo è nuvoloso, se si sfoga in una pioggerella calma e misurata, dura ad ammollare l'umanità per *delle settimane; se invece si scarica in* un violento temporale con lampi, tuoni e saette, e con rovesci di pioggia degni del diluvio universale, in capo a qualche mezz'ora, dopo aver quasi lasciato temere di inabissare il mondo, ridiventa più azzurro, più calmo, più bello di prima.

Il signore di testa calda — che generalmente è un individuo dal cuor d'oro — a temporale finito, si pente sempre delle sue escandescenze, e per farle dimenticare eccede in amabilità.

Se aveva una mezza ragione, finisce coll'affibbiarsi il torto intero.

— Sì, lo conosco, ho trasceso.... abbiate pazienza, è questione di temperamento.... *non mi posso frenare; via,* dimentichiamo ogni cosa e che tutto sia finito.

E' curioso l'effetto che produce su di un essere di testa calda nel pieno esercizio delle sue.... funzioni, una parola calma ed assennata.

Quest'uomo congestionato, urlante e agitantesi come un ossesso, si tranquillizza immediatamente, come un cavallo arrestato improvvisamente da uno strappo vigoroso del morso mentre stava per prendere la mano al cavaliere, o come un razzo che, appena acceso, mentre comincia a scoppiettare, venga immerso in una conca d'acqua.

La donna ha più specialmente buon giuoco con il signore di testa calda.

Lo lascia sbattere, lo lascia eccedere, sbraitare, e invece di rispondergli e di tenergli testa, piega il capo con aria di vittima rassegnata e magari apre le valvole alle lagrime.

Di fronte a quelle stille di pianto, l'energumeno dimentica completamente le ragioni delle proprie escandescenze per non ricordarsi che del torto della sua infiammazione.

Si rende a discrezione, fa tutto ciò che la donna gl'impone, pur conservando la taccia di individuo violento e di tiranno che, ciòche vuole, vuole, senza ascoltar ragioni.

Come si vede, il signore di testa calda è anche, nella maggior parte dei casi, un gran buon uomo.

**Il cavallo del capitano Castelli.** Ieri a sera abbiamo veduto alla nostra stazione arrivare da Treviso il cavallo del capitano Andrea Castelli, del reggimento « Lodi » cavalleria, che prese parte il giorno 11 corr. alla disastrosa corsa di resistenza Treviso-Belluno-Feltre-Treviso. Quel cavallo (un bel *poney* sardo), che era il più piccolo fra quelli ammessi alla corsa, e che doveva portare una ottantina di chilogrammi, fece in 14 ore e mezza la bellezza di 156 chilometri, e, appena giunto a Treviso, si mise a mangiare la paglia della lettiera, come fosse un ghiotto boccone. Ieri a sera, al momento del suo arrivo a Udine, era vispo come al solito, e non mostrava d'aver sofferto per la faticosissima prolungata corsa. A proposito della quale è da notare che ieri a sera moriva un altro dei cavalli che vi presero parte, e uno che era morente sarà forse morto stanotte.

All'amico capitano Castelli mille congratulazioni per questa vera, benchè non premiata, vittoria.

**Concerto Gonzales.** Ecco il programma del concerto che darà domani a sera alle 9 il prof. Gonzales, nella sala del Teatro Sociale:

1. Beethoven — Sonata in re minore; Mendelsshon — «Dolore», romanza; Weber — Polacca.
2. Gonzales — «In gondola», Waltzer, Serenata-barcarola, Tarantella.
3. Schumann — Romanza e Novelletta; Chopin — Studio sui tasti neri; Mozart — Serenata del «Don Giovanni»; Hiller — «Impromtu».
4. Listz — Rapsodia ungherese.

Non dubitiamo che la sala sarà affollata da numeroso concorso di persone, desiderose di poter sentire ed apprezzare il valentissimo artista. *W.*

**Il furto di un gelatiere.** Verso le ore 2 pom. del 13 corrente certo De Fanti Giov. Batt. di Pietro Antonio d'anni 17 da Forno di Zoldo (Belluno) qui abitante in via Tomadini N. 29 denunciava all'Ufficio di P. S. di essere stato derubato della somma di lire 25 che teneva chiusa in un baule.

In seguito alle indagini praticate dal maresciallo delle guardie di città, veniva ieri arrestato certo Zandomenico Giovanni di Giacomo d'anni 28 da Forno di Zoldo, venditore ambulante di gelati, il quale, dopo avere per qualche tempo negato il fatto, convinto che colle prove raccolte a suo carico non era possibile continuare nella negativa, finiva per confessarsi autore del furto, indicando anche in che modo aveva speso una parte della somma rubata.



## Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

| 14 - 5 - 96 | ore 9. | ore 15 | ore 21 | 15 mag ore 7 |
|---|---|---|---|---|
| Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare | 751.6 | 750.3 | 751.9 | 752.5 |
| Umido relat. | 45 | 41 | 66 | 59 |
| Stato di Cielo | misto | misto | misto | q.ser. |
| Acqua cad. mm. | — | — | gocce | — |
| Vento (direzione | SS | W | — | — |
| Vento (vel. Kilom. | 5 | 4 | — | — |
| Term. centig. | 16.2 | 20.0 | 15.4 | 13.8 |

Temperatura (massima 20.8 / minima 11.0)
Temperatura minima all'aperto 10.0
*Tempo probabile:*
Venti deboli settentrionali — Cielo vario con temporali.

## Parlamento Nazionale

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14.

Pres. *Villa* presidente.

Si fanno delle dichiarazioni sul processo verbale, e quindi il guardasigilli Costa risponde ad un'interrogazione del deputato Imbriani che desidera conoscere la procedura che intende seguire contro il deputato generale Oreste Baratieri.

Osserva che la quistione non è politica ma giuridica. Il Ministero non ha nessuna attribuzione da esercitare nella giurisdizione relativa al processo Baratieri. La via da seguire è tracciata dal Codice militare. Ma l'on. Imbriani accenna al mandato legislativo, del quale è investito il generale Baratieri. Ora a questo proposito dichiara che non è ancora giunta al Governo una domanda di autorizzazione. Quando venisse, egli si farebbe un dovere di trasmetterla immediatamente alla Camera. Però in tal caso il Governo sosterrà che non è necessaria l'autorizzazione della Camera. Riconosce la gravità del quesito, ma ritiene che la garanzia stabilita dall'art. 45 dello Statuto sia incompatibile coll'esercizio della giurisdizione pei Tribunali militari in tempo di guerra. Se si dovesse far luogo alla prerogativa parlamentare, si pregiudicherebbe la giurisdizione militare, mentre in tempo di guerra la qualità di militare assorbe quella di cittadino e di deputato. Nella questione non vi sono precedenti; ma è convinto che la Camera, se venisse invitata a risolverla, deciderebbe nel senso che egli ha indicato.

Imbriani trova molto strana la teorica del ministro guardasigilli. E' vero che non ci sono precedenti in materia, ma osserva che il generale Baratieri era investito, non solamente del comando militare, ma anche del governo civile nella Colonia, pareggiato ai ministri di Stato. E perciò dovrebbe essere tradotto dinanzi all'Alta Corte di giustizia e non dinanzi ad un tribunale militare. La Camera poi è la sola che abbia il diritto di determinare le procedure da seguirsi e non dubita che il governo le chiederà l'autorizzazione di procedere e che la Camera manterrà alte le sue prerogative.

*Costa, guardasigilli,* replica negando che l'ufficio di governatore civile dell'Eritrea sia pareggiato a quello di ministro di Stato. Insiste poi nell'affermare che la missione di comandante militare in tempo di guerra assorba qualunque altro ufficio, del quale uno sia investito, perchè il compito di difendere la bandiera nazionale e l'onore del paese è superiore a qualunque altro. *(Bene)*

Imbriani si compiace anzitutto che sia stata esclusa ogni accusa di codardia a carico del soldato dei Mille, del trentino Baratieri. Non consente assolutamente nella opinione dell'onor. guardasigilli, ed oggi stesso presenterà una mozione per risolvere la grave questione.

Esaurita un'altra interrogazione, si riprende a discutere la legge sugli infortuni del lavoro.

Si annunciano interrogazioni e mozioni, e si annuncia che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata di Badia Polesine.

Si votano i cinque progetti di legge ultimi discussi, ma la Camera *non è in numero.*

Si leva la seduta alle 6.50.

## Un dilettante di forca

*Trovata bizzarra — Il marsigliese Durand — Impiccagione volontaria — Parere di un medico.*

Scrivono da Parigi:

«Nello stabilimento di madama Duclerc, un marsigliese di nome Durand si è impiccato volontariamente e si propone di rimanere in quella posizione ancora dodici giorni. L'eccentrico esperimentatore è uno specialista in questi tentativi audaci. Ha cominciato la sua professione rimanendo per ventiotto giorni immobile sopra una colonna, poi si è fatto crocifiggere, ora si è impiccato e finita questa prova, si farà rinchiudere come i fakiri in una bara e seppellire restando circa un anno sotto terra. Il modo trovato dal Durand per guadagnare, rischiando la vita, *mostra* la sua originalità poco distante dalla pazzia.

Nella sala affumicata, dove i piastroni candidi risaltano sul petto degli eleganti spettatori, accorsi a questa nuova distrazione, fu tirata in un angolo una cortina verde. E dietro a quella a dieci a dieci penetrano i visitatori a contemplare il martire, la cui storia viene narrata da sesquipedali annunzi e decantata dai cicerone della baracca.

Mentre le donne impallidiscono dinanzi al truce spettacolo e l'orchestra strimpella con ritmo bizzarro, l'impiccato si dondola. Vestito di calzoni e blusa di tela bianca, è sospeso con due corde a un metro e cinquanta dal suolo. La figura per nulla convulsa sembra quella di un uomo addormentato. La faccia ha magra, gli occhi sono chiusi e soltanto le narici dilatate svelano una sofferenza che dev'essere reale. A momenti le dita delle mani s'agitano convulsivamente e brevi spasimi scuotono tutto il corpo. A quanto si dice, due medici lo sorvegliano costantemente e ieri hanno dovuto prestargli *energiche* cure in seguito ad una lunga sincope che gli aveva fatto perdere i sensi. Secondo i due medici curanti, Durand sarebbe un catalettico, insensibile al dolore, e l'esperienza non sarebbe pericolosa purchè venga fatto un frequente esame dello stato generale del paziente.

Per tranquillare le persone sensibili va detto che l'impiccagione è fatta in modo che non può interessare le vertebre cerebrale. Le cure poi che vengono fatte al paziente rendono necessarie interruzioni nelle visite del publico. Questo è ammesso soltanto a certe ore e può restare a contemplare l'impiccato soltanto per dieci minuti. Durand non prende *alcun cibo*, e il suo *alimento* si compone di un cordiale che egli prende tre o quattro volte al giorno.

Vi fu qualche visitatore che protestò contro lo spettacolo ripugnante e chiese perchè la polizia lo permettesse. Interrogato in proposito un funzionario della prefettura, questi rispose: Durand è maggiorenne, può quindi disporre della sua persona *come più gli talenta* e la prefettura interverrebbe soltanto nel caso, in cui lo *spettacolo mettesse in serio* pericolo la vita di questo originale. Sinora nessun rapporto ha giustificato un simile timore e quindi gli unici responsabili sono i due medici che assistono l'impiccato.

Un perito alienista consultato disse che l'impiccato deve essere considerato come un pazzo, perchè da un momento all'altro può andare all'altro mondo. E siccome gli si chiedeva spiegazione in proposito, continuò:

Nel 1840 l'americano Scott fece una impiccagione; dopo tredici minuti di aspettativa i medici s'accorsero che Scott era *morto*. Nei suoi esperimenti l'americano aveva cura di disporsi in modo da evitare ogni compressione delle vie respiratorie; l'ultima volta si pose male e rimase asfissiato.

L'illustre Bonardel, professore di medicina legale, si espresse così: L'esperimento è molto semplice, seppur pericoloso. Certo io non vorrei provarlo perchè un accidente può sopravvenire da un momento all'altro. Anch'io ho voluto vedere l'impiccato e vi confesso di aver provato un'impressione strana nel vedere *quel* corpo librarsi nell'aria. La musica poi sembra esasperare i suoi nervi in modo che di tratto in tratto stringe i pugni e scuote le gambe come se avesse il crampo.

I guardiani dicono che le cure all'impiccato consistono in bagni freddi alle tempie.

Va rilevato da ultimo che costoro mostrano al visitatore un lungo pezzo di corda e lo offrono in vendita esclamando: La corda dell'impiccato che porta fortuna. E' un colmo.»

## NOTIZIE E DISPACCI

### DEL MATTINO

**La Russia a Chefou.**
**Proteste delle Potenze.**

*Londra 15* — Telegrafasi da Shanghai che i rappresentanti dell'Inghilterra e della Germania a Pechino protestarono contro il modo di procedere della Russia a Chefou. Tutta la squadra russa nelle acque chinesi si radunerà a Chefou per essere pronta, dopo ricevute le istruzioni da Pietroburgo, a impossessarsi di Portarthur, oppure della rada di Kiachoa.

## Bollettino della Borsa

UDINE, 15 maggio 1896

| | 13 mag | 15 mag |
|---|---|---|
| **Rendita** | | |
| Ital. 5 % contanti | 92.80 | 92.80 |
| » fine mese | 92.90 | 92.90 |
| Detta 4 ½ » | 99.10 | 99.20 |
| Obbligazioni Asse Eccles. 5 % | 95.— | 96.— |
| **Obbligazioni** | | |
| Ferrovie meridionali ex | 298.— | 298.— |
| » 3 % Italiane ex | 284.— | 284.— |
| Fondiaria Banca d'Italia 4 % | 491.— | 492.— |
| » » » 4 ½ | 479.— | 499.— |
| » 5 % Banco di Napoli | 400.— | 400.— |
| Ferrovia Udine-Pontebba | 460.— | 460.— |
| Fondo Cassa Risp. Milano 5 % | 511.— | 512.— |
| Prestito Provincia di Udine | 103.— | 102.— |
| **Azioni** | | |
| Banca d'Italia | 758.— | 739.— |
| » di Udine | 115.— | 115.— |
| » Popolare Friulana | 120.— | 120.— |
| » Cooperativa Udinese | 34.— | 34.— |
| Cotonificio Udinese ex Coop. | 1300.— | 1300.— |
| » Veneto | 183.— | 185.— |
| Società Tramvia di Udine | 69.— | 69.— |
| » Ferr. Meridionali | 678.— | 678.— |
| » » Mediterranee | 511.— | 511.— |
| **Cambi e valute** | | |
| Francia chéque | 107.10 | 107.30 |
| Germania » | 132.10 | 132.10 |
| Londra » | 26.95 | 27.— |
| Austria Banconote » | 224 ½ | 225.— |
| Corone » | 112.— | 112.— |
| Napoleoni | 21.40 | 21.42 |
| **Ultimi dispacci** | | |
| Chiusura Parigi su coupons | 86.70 | 86.92 |
| Tendenza buona | | |

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine











## Orario Ferroviario

| Partenza da Udine | Arrivi a Venezia | Partenza da Venezia | Arrivi a Udine |
|---|---|---|---|
| M. 2.— | 6.55 | D. 5.05 | 7.45 |
| O. 4.50 | 9.10 | O. 5.25 | 10.15 |
| M.(*) 7.03 | 10.14 | O. 10.55 | 15.24 |
| D. 11.25 | 14.15 | D. 14.20 | 16.56 |
| O. 13.20 | 18.20 | M. 18.15 | 23.40 |
| O. 17.30 | 22.27 | P.(**) 17.31 | 21.40 |
| D. 20.18 | 23.05 | O. 22.20 | 2.35 |

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Partenza da Pordenone.

| Da Udine | a Pontebba | Da Pontebba | a Udine |
|---|---|---|---|
| O. 5.55 | 9.— | O. 6.30 | 9.25 |
| D. 7.55 | 9.55 | D. 9.29 | 11.05 |
| O. 15.40 | 18.44 | O. 14.39 | 17.05 |
| D. 17.06 | 19.09 | O. 16.55 | 19.40 |
| O. 17.35 | 20.50 | D. 18.37 | 20.05 |

| Da Udine | a Portogr. | Da Portogr. | a Udine |
|---|---|---|---|
| O. 7.57 | 9.57 | M. 6.42 | 9.09 |
| M. 13.14 | 16.45 | O. 13.32 | 15.47 |
| O. 17.26 | 19.33 | M. 17.— | 19.83 |

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 15.16.

| Da Casarsa | a Spilimb. | Da Spilimb. | a Casarsa |
|---|---|---|---|
| O. 9.20 | 10.05 | O. 8.— | 8.40 |
| M. 14.35 | 15.25 | M. 13.15 | 14.— |
| O. 18.40 | 19.25 | O. 17.30 | 18.10 |

| Da Casarsa | a Portogr. | Da Portogr. | a Casarsa |
|---|---|---|---|
| O. 5.55 | 6.34 | O. 8.19 | 9.— |
| O. 9.25 | 10.07 | O. 13.22 | 14.05 |
| O. 19.05 | 19.47 | O. 21.45 | 22.22 |

| Da Udine | a Cividale | Da Cividale | a Udine |
|---|---|---|---|
| M. 6.10 | 6.41 | O. 7.10 | 7.38 |
| M. 9.30 | 9.48 | M. 10.04 | 10.33 |
| M. 11.30 | 12.01 | M. 12.20 | 13.— |
| O. 15.57 | 16.25 | O. 16.49 | 17.16 |
| M. 19.44 | 20.12 | O. 20.30 | 20.58 |

| Da Udine | a [illegible] | Da [illegible] | a Udine |
|---|---|---|---|
| M. 2.55 | 7.30 | O. 8.25 | 11.10 |
| O. 8.01 | 10.35 | O. 9.— | 12.55 |
| M. 15.42 | 19.00 | O. 16.40 | 19.55 |
| O. 17.30 | 20.47 | M. 20.45 | 1.30 |

## Orario della Tramvaia a Vapore Udine-San Daniele

| Partenze da Udine | Arrivi a S. Daniele | Partenze da S. Daniele | Arrivi a Udine |
|---|---|---|---|
| R. A. 8.— | 9.47 | 6.45 | R. A. 8.32 |
| R. A. 11.20 | 13.10 | 11.10 | S. T. 12.40 |
| R. A. 14.50 | 16.48 | 13.50 | R. A. 15.35 |
| R. A. 18.— | 19.52 | 18.10 | S. T. 19.85 |







Udine 1896 — Tip. Marco Bardusco